

Armando Tagliavento

(Hermann)

# Una vita a pezzi

Antologia di poesie a cura di Ennio Abate



fotografia di Roberto Maggiani

Uomini gabbia nel corridoio  
in cerca d'amici,  
uomini senza avvenire;  
pezzi d'ossa vuoti, rimbombi;  
crani spolpati dalla miserrima ombra.

eBook n. 134

---

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[ Poesia ]

## SOMMARIO

---

INTRODUZIONE di Ennio Abate  
UNA VITA A PEZZI

NOTE SULL'AUTORE  
NOTE SUL CURATORE

INDICE  
COLLANA LIBRI LIBERI [ eBook ]

AUTORIZZAZIONI

## INTRODUZIONE

di *Ennio Abate*

Armando Tagliavento, dopo un effimero successo del suo romanzo *Tra fascisti e germanesi*, pubblicato nel 1973 dalla Feltrinelli nella collana *Franchi narratori*, è stato narratore e poeta in clandestinità. Non trovando più editori disposti a pubblicarlo, ha finito per conservare nel proverbiale cassetto i suoi successivi, numerosi scritti, facendoli rilegare in vari volumi.

Queste sue poesie escono a quasi un anno dalla sua morte, avvenuta nell'aprile del 2012. Le ho scelte dai due volumi di proprietà degli eredi, intitolati *Una vita a pezzi I, II* e firmati, in omaggio alla sua passione per la Germania, dove era stato in varie occasioni, con il nome *Hermann*. Essi raccolgono 526 pagine complessive. Le poesie portano tutte un titolo e, tra parentesi, il nome dei luoghi - città o paese (Milano, Fondi di Latina, Lanciano di Chieti, Ortona, Fossacesia, Amburgo, Parigi) - che le ispirarono o dove con tutta probabilità furono composte. Solo in tre casi è indicata una data che permette di collocare cronologicamente il testo. Non sono stato in grado di accertare come i componimenti siano stati raggruppati nei due volumi. Conoscendo l'idiosincrasia dell'autore per le regole, penso che non abbia seguito né un criterio cronologico né tematico, ma un ordine casuale.

La “vita a pezzi” del titolo richiama la frammentazione di un io che ha vissuto dolorosamente e con emozioni

elementari l'esperienza di sradicamento dell'immigrazione assieme ai tanti che passarono dal Sud d'Italia agricolo e povero al Nord industrializzato nel pieno del «boom economico» degli anni Cinquanta del Novecento.

Ho scelto dai due volumi quasi un centinaio di poesie. Sono quelle che a mio parere hanno una forma *naïf* ma vivace e originale e toccano i due temi prevalenti nella ricerca di Tagliavento: - il vagheggiamento dei corpi femminili, sfiorati quasi sempre con lo sguardo goloso e rapace dell'affamato d'amore o dell'escluso; - lo *spleen* dell'individuo isolato alle prese con l'ostilità e l'indifferenza di una realtà metropolitana, in fondo a lui ignota e vissuta sensitivamente e miticamente.

I due temi mi paiono anche le *figure di una contraddizione*: l'inseguimento ansioso di una bellezza irraggiungibile, come quella della famosa *passante* di Baudelaire, svela immancabilmente una nudità esistenziale cruda, inerme, infantile, melanconica e a volte lugubre. Ho puntato su questi due temi anche perché sono presenti in maniera evidente, e persino ossessiva, nelle prove narrative di Tagliavento, sia quelle fortunatamente edite presso due piccoli editori e circolate tra amici e conoscenti, sia in quelle tuttora inedite.

Le figure femminili, bramate e poi respinte come insidiose e ingannatrici con toni da misoginia di marca contadina (alla Pavese), Tagliavento le animalizza, le tramuta in traditrici, in figure da fiaba cupa, in matrigne archetipiche e stregonesche<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> L'archetipo della Grande Madre divoratrice ha radici biografiche e immaginarie nell'infanzia di Tagliavento sconvolta dalla guerra: « Poi è venuta la guerra. E quand'è finita

per scatenare una sua rabbiosa, recitata, disperazione da Pierrot. E affiorano allora toni visionari, populistici e melodrammatici, quasi ottocenteschi, da mondo dei miserabili. Oppure cenni a una religiosità elementare, masochista, che mescola irriverentemente e surrealisticamente figure sacre e profane.

Tutte queste passioni irrisolte agitano in senso basso-espressionistico il tessuto linguistico delle poesie e le collocano in un clima culturale storicamente abbastanza preciso, dove ritroviamo scrittori più coltivati (mettiamo un Luciano Bianciardi o un Ottieri) e ricerche tra il sociologico e il letterario, come quelle condotte sull'immigrazione italiana dal Fofi de *L'immigrazione meridionale a Torino* o da Montaldi e Alasia in *Milano, Corea*.

Al di là degli errori di battitura (Tagliavento non è mai passato alla scrittura digitale del PC e ha sempre usato una vecchia Olivetti), nei suoi dattiloscritti troviamo sgrammaticature, assonanze, aggettivazioni, neologismi, sinestesie, immagini surrealistiche aggrovigliate, termini ricercati e aulici, lessemi a base regionalistica (di Lazio e

---

il paese è tutto un mucchio di polvere. Tutto bruciato, polverizzato. Non s'è trovato più un documento. Niente. Fondi è stata incenerita proprio. Ci rifugiammo nella chiesa di S. Francesco vicina al monastero. Ciascuno si arrangiava alla meglio. Poi è morta mamma. Mio padre è un essere umano che meriterebbe di essere ucciso mille volte. Prima di tutto ha caricato mamma di figli: mia madre a 33 anni ha fatto 12-13 figli. Ne sono sopravvissuti 8. Appena arrivati gli americani, noi per due o tre giorni andavamo per il paese rovistando per trovare qualcosa da mangiare. Un giorno zia Santina, la moglie di un fratello di mamma buon'anima, ci ha detto: Guarda Armà, noi usciamo. Mi raccomando Antoniuccio. Qui c'è una bottiglietta col biberon. Ogni tanto ci date da bere. Il fratellino, di cui non abbiamo neppure una foto, dormiva dentro un tiretto del comò. Quello era il lettino suo. Noi ragazzi per andare in giro - mangiucchia di qua, rubacchia di là - l'abbiamo dimenticato. Quando siamo tornati, stava morendo.»

(Ennio Abate, Intervista ad Armando Tagliavento, <http://moltinpoesia.blogspot.it/2011/04/dizionarietto-moltinpoesia-armando.html>)

Abruzzi soprattutto). Sono segnali di una sua passione linguistica da selvatico autodidatta. Profonda però e a suo modo rigorosissima e coerente. Basti pensare che tra i libri non pubblicati c'è un *Vocabolario* di termini dialettali, dove egli sfoggia una sua particolare erudizione acquisita interamente “sul campo”.

E. A.

# UNA VITA A PEZZI



## **Digestione di morte (Milano)**

Delle dune di zucchero  
ritratte nella teca  
sul banco di prova  
della peccosa mescita  
tre badilate ne prelevo  
e le sparo nel pozzo nero.  
La scimitarra poi la conficco  
nell'impluvio della duna  
come ferro affondato  
nel corpo di un vile soldato.  
Il tossico così fermentato  
lo agito, lo bevo convulso  
e mi dà ebrezza;  
e tu morte, coi tuoi baci,  
mi dà tenerezza.

## Montecassino (Montecassino, FR)

La strada sembra voglia  
lambire una rocca di sassi  
che ammalapena si sbroglia  
a mutoli passi  
e si perde nelle rupi  
dove carogne e lupi  
mi spolpano il cuore, muffo.

## La Mosca (Fondi LT)

Grigia, quasi nera.  
Capino bello,  
zampette a destra e a manca,  
pennellino per coda.  
Moro il viso.  
Puntuta la piccola coda.  
Si regge arrampicata  
alla parete.  
Cammina come un piccolo ariete.  
Porti la valigia alla stazione;  
parto,  
scura canzone  
sull'angoscioso piano.  
Grigia,  
la mia valigia.

## Un bacio di birra (Milano)

Come arriva l'ora devi andare;  
non puoi rimanere, non comandi tu;  
sono i germi sotterra che t'appellano  
negl'inferi blu.

Come osi domandarmi perdono?  
È troppo tardi, tutto inutile  
che invochi pietà.

Il tuo corpo oramai è ripudiato  
da me.

Quante notti mi lasci a piangere,  
adesso neppiu<sup>2</sup>.

Solo un bacio di birra  
mi dona gusto, ho assaporato  
la linfa mortale delle tue labbra molli,  
zucchero e veleno mi danno  
i tuoi baci nulli<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Sta per 'non più'.

<sup>3</sup> Non veri, non sinceri.

## **Lanciano alle spalle Villa delle rose (Lanciano, CH)**

I fiori e le foglie  
affogati nel sole;  
un pallone giocato  
in un campo vuoto.  
Una rete senza porta,  
la Villa delle Rose ricorda  
la sera fredda morta;  
crudele si gira la vita;  
la giornata è finita,  
ha chiuso la porta.

## La morte (Milano)

Mi piace uscire  
la domenica mattina  
presto dalla mia inospite casa,  
mentre la città dorme amorosa  
sotto la coltre di nebbia.  
Il primo tram ospita  
me solo, oltre, s'intende,  
l'autista, che manovra l'aggeggiam<sup>4</sup>  
e la biglietteria robot.  
Al Monumentale sale Una  
con un trot  
di portiera.  
E come il basello si chiude,  
monta lei con me,  
ancora fresca di tomba,  
la mia solitudine,  
la mia ombra.

---

<sup>4</sup> Sta per 'aggeggio', oggetto di cui non si conosce il nome.

## **Crepuscolo (Milano)**

Il sole galleggia sul tetto  
del caseggiato dirimpetto  
e s'affoga dietro il comignolo  
come un nero morente lucignolo  
smorzato d'amore inetto.  
Stasera fuma odio il mio caminetto;  
cala la notte, è buio, giro il grilletto  
e mi getto sparato nel letto.

## Luna Park (Hamburg St. Pauli, D)

Fanali neonati, cruenti,  
macinini rugginosi,  
micidiali, scontrosi.

Viali pittati,  
maiali colorati.

Dietro le barricate le putte  
focose adescano belliggere<sup>5</sup>  
le carabine ai merloni  
sparandoli al cuore.

Maledetto indovinoso  
mangia rosso.

Il trapezio, volando,  
gira a vuoto,  
spaccando il capo al suicida,  
ingoiatore di spade.

Disperato miro le strade  
seminate di cappelli  
marca doppiozero.

Invero, bambini  
piangono avanti di venire  
al mondo,  
vagabondo!

---

<sup>5</sup> Bellicose.



## **Davanti al bar (Milano)**

Ogni aurora ti vedo  
sporta<sup>6</sup> dal balcone in fiore.  
Tutto è seccato oramai;  
speranza avevo solo di te  
e della primavera che non venne  
quell'anno.

Già piove di fuori e la sera  
è giunta prima che arrivasse  
il mattino.

Chi è quell'uomo che l'auto  
ha parcheggiato sul muro  
di cartapesta?

È notte, il sole funesto non torna  
dal lungo viaggio che ha fatto  
intorno alla terra bacata.

Finalmente arriva  
la dolce agonia.

Addio bambina mia!

Quant'è bella la morte.

---

<sup>6</sup> Che ti sporgi.

## Sole caldo (Milano)

Il sole riscalda cuori scontenti.  
Le fitte idee si fanno più forti;  
un carro si lagna bagnato di secco;  
membra sciupate conserva il mio corpo.  
La sera è piena di rose notturne.  
Diuturna la notte urla silenzi mortali;  
i ragni architetti tessono tele malate.  
Sedie non vedo nel bar dabbasso la piana.  
Un uomo spera pensando a un bacio di sale.  
Il mare lemma<sup>7</sup> la terra defraudata.  
Fiotti, diodi mali nel ventre della sciagura.  
Luna mezzana, porta un messaggio  
di pace alla vita scontenta!  
Speriamo che piova sereno nel cielo lontano!  
Se parto, nudo rimane il binario lucente;  
un campo di uomini tardi fiorisce di nuovo  
sopra l'asfalto pittato di rosso.  
Non voglio udire la sera col tono bruciato.  
I miei lamenti arrivano sul tetto dell'odio;  
vorrei sapere quando fa notte.

---

<sup>7</sup> Significato oscuro. Osservare?

## Notte insonne (Lanciano, CH)

Non si dorme tranquillo;  
si scende in campagna  
a cavare i ceci e a mangiare i fichi.  
Si vede il mercato dei panni.  
Due lattine di Coca e via!  
Lanciano oramai è un mantello di case:  
tutti i Frentani<sup>8</sup> in daffaro.  
Qualche viso di là ancora mi è noto,  
della mia leva, però:  
Paolino di Villamartelli  
è sempre lo stesso: cappello alla cawboy<sup>9</sup>  
e sigaro in bocca.  
Si ferma davanti a una vetrina  
e non lo saluto.  
Dopo trent'anni l'ho riconosciuto;  
ma egli non sa che sono tornato.  
Caso mai lo rincontrassi glielo direi:  
“lo ti ho veduto anche l'anno passato.”  
E Paolino riderebbe abbracciandomi  
e ridendo con quei dentoni di mais.

---

<sup>8</sup> Antico popolo italico di lingua osca affini ai Sanniti.

<sup>9</sup> Cow boy

## **Risveglio (Milano)**

Libare un bicchiere di vita,  
dormire in un letto di fiori,  
svegliarsi sanato dal male,  
passeggiare sui nastri del cielo,  
mangiare un lunghissimo sonno,  
stanare la felicità ridente,  
levare ogni tabella proibita,  
allestire una barca di bimbi giocosi,  
marciare sotto un lenzuolo di garza,  
danzare nel dolce mistero  
della scomunica nera;  
sfatare ogni pensiero coatto:  
intanto scavare per sempre,  
fino a trovare la faccia del sole,  
vedere la luna calante  
di questo mondo brigante.

## **Pillola bastarda (Villa Turro, Milano)**

Uomini gabbia nel corridoio  
in cerca d'amici,  
uomini senza avvenire;  
pezzi d'ossa vuoti, rimbombi;  
crani spolpati dalla miserrima ombra.  
Pillola caviale:  
*eppure* vedono Dio  
negli stadi in costruzione  
e nelle chiese ladrone.  
Provette malriuscite,  
zombi, morti di sonno, che si aggirano  
in cerca di sigarette,  
che fumano in una sola tirata.  
Teste umane di legno,  
manichini cibati  
solo di CIBA.

## Vento serale (San Vito, CH)

Il vento serale  
fa stormire le foglie  
sul davanzale;  
la pioggia della giornata  
bagna l'amata;  
il bacio che mi hai donato,  
lo hai inventato.  
Il canto della civetta  
spaventa la bianca vecchietta.

## **C. S. Ricordo di Piazza Prealpi (Milano)**

Uomo dall'aspetto mutolo  
e segaligno. Cane di foglie,  
che sgrana occhi affamati di donne.

Gli alberi di Piazza Prealpi  
hanno gettato gli abiti sfatti  
dalla nebbia cirrosa.

Lo vedo da dietro Carlo,  
uomo di femmine rare; ancora  
insiste a cercare la sua Eva,  
che parte con lui, cattiva  
e s'infilà nella vettura.

Le bici spaccano, con rumore  
castagnoso, le foglie secche  
del viale  
e Carlo si rifugia nel suo letto  
siculo e freddo.

## Ombra (Lambrate, Milano)

La bionda dai lunghi capelli,  
il volto dolcificato  
e gli occhi verdibottiglia<sup>10</sup>  
mi guarda seduto nel tram.  
Poi scende dal predellino  
e fa ingresso nel lungo metrò.  
La bramo di spalle:  
è bella, corposa,  
alla sbarra la mano posa  
come reclusa del Vietnam.  
A Lambrate s'accosta alla porta,  
mi rinota da sotto il ryban.  
Pare una vecchia mia sposa;  
invece tra la folla è morta;  
vedo soltanto la sua caviglia  
camminare nel confuso  
trantran.

---

<sup>10</sup> Di color verde bottiglia.



## Solo me ne voglio andare (Milano)

Me ne voglio andare solo  
colla borsa e col libro.  
Solo me ne voglio andare,  
solo in capo al mondo,  
seppure sottoterra coi vermi blu.  
Solo me ne voglio andare.  
Sparire dalla terra sozza  
colle verdi lucertole  
che si cuociono al sole  
falso e traditore.  
Solo me ne voglio andare,  
negli Inferi o alla corte del Resole<sup>11</sup>.  
Solo me ne voglio andare!  
Voglio baciare la faccia  
di una bionda strega,  
voglio morire crepato  
dentro una padella,  
voglio scannare quel Cristo  
che mi pose a terra.  
Solo me ne voglio andare!  
Voglio spaccare l'altare  
dell'ipocrisia,  
voglio mangiare la panca  
dove sedeva lei;  
solo me ne voglio andare.

---

<sup>11</sup> Re Sole.

## **La mia fortuna (Milano)**

Si spande e vola  
per una via sola  
una nota di fisarmonica  
suonata da una bimba immota.  
L'ho veduta  
per una via sperduta,  
sporca di liquirizia in faccia.  
Che vitaccia  
che fa, che mestizia.  
Si chiama Monica,  
si ferma a una Canonica,  
chiede l'obolo e se ne va.

## Trasfigurazione (Milano)

Una nuvola nera e bianca  
si stacca dal cielo  
come un callo dal dito.  
Ma il cielo non ha pareti,  
né elementi di calotte,  
né circuiti nell'anima  
di galeotte.  
Adesso la nube assume  
l'aspetto di un fiore,  
dappoi una coppia in amore,  
ancora un orso senza gambe.  
Dopo il vento la perversa:<sup>12</sup>  
viene la fine e la nuvola è persa;  
col tempo, volendo ben guardarla,  
sembra un discobolo ovattato;  
un pittore la vuole disegnare  
senza pennello;  
infine la nube diventa un cirro  
dal volto di Raffaello.

---

<sup>12</sup> Scompiglia, disperde.

## Gigio (Fondi, LT)

“Molto dentro non andare!”  
dice il nonno a Gigio,  
il ragazzo biondo  
che non sa nuotare.  
Da una nera valanga di mare,  
satolla di furia e schiuma,  
terribile arriva Baruma,  
la serpe sirena,  
squamosa e col petto di rena.  
Ha mammelle munite di occhi  
accesi di strie violette,  
spalle puntute,  
braccia ad aline scagliose  
e capelli a lombrichi di fango.  
Lunga e fusa di corpo a pesce,  
ha per denti un canino e un molare.  
Rapisce nel seno Gigio,  
il ragazzo biondo  
che non sa nuotare.

## Antenati (Milano)

È l'età dell'addio alla terra.  
Due vecchi distrutti sono  
i clienti del cane barista.  
Hanno qualche capello tarlato,  
un vestito addosso rattoppo  
diviso in due pezzi salmastri;  
una giacca di felpa malnata  
e un pantalone di nebbia.  
Per cornicione un colletto sbiadito,  
per cravatta un acino di ghigliottina,  
per scarpe ciabatte scannate,  
per guanti mani scheletrite.  
Nel bar si scopre il solaio.  
Invidio i vecchi contenti  
che beati guardano un prete  
che porta una bara di vetro  
e cammina davanti a un cancello.  
Anche stasera ho trincato la birra,  
è più grosso il bicchiere  
che la bottiglia.  
Tutto riposa sul tavolino laccato,  
il portacicca<sup>13</sup> è la mia cassa da morto,  
il cielo nel bar trema ubriaco;  
non canta più il gallo al mattino,  
è malato.

---

<sup>13</sup> Portacicche.

## **Paranoia (Milano)**

Un uomo ubriaco d'amore miserabile  
mangia un piatto di spaghetti  
d'acciaio inossidabile  
sopra un tavolo di gorgonzola;  
per sedia tiene un tetraedro di noia.  
Attorciglia con forchetta  
d'ammaccata latta.  
Il cucchiaino ha di tacca  
e lo afferra coi piedi.  
Il coltello lo affonda  
nella pancia  
della gatta  
vagabonda.

## **Addio amore! (Fossacesia, CH)**

Come un'immane salacca<sup>14</sup>  
l'onda spacca  
la riva selvaggia.  
Risacca con rabbia l'acqua  
la morgia di lacca;  
assaggia il sole cocente  
la rena giallina.  
Col viso di mera bambina  
la donna ricama una rete  
pescosa per catturare  
lo sposo in salamoia.  
Seduta all'ombra perenne  
la bimba carezza il mare,  
che si ribella con schiaffi  
bagnati di lacrime nere.  
Che pena vedere i marosi  
spumare azzurri volumi  
di niente.  
L'uomo si uccide con lei,  
veleno ai denti.  
Come viene la sera, eppoi la notte  
crudele, dormiamo sotto il manto  
con lei, la morte serena.  
Con smorfia l'acqua vuota e fredda  
mina il cuore.  
Sulla spiaggia si gioca l'onore

---

<sup>14</sup> Aringa.

l'uomo che ti crede ancora,  
serpe piena di fiele!



## Tempesta sulla Galetta (Fossacesia Marina, CH)

Arrivano a frotte  
le bianche roulotte.  
Gitani con badili affilati  
sterrano il mare in tempesta.  
È una festa che fanno le onde  
bitorte come bigodini rovelli  
su teste civette.  
Ancora non smette la turpe bufera  
e i cavalloni squassano  
il ventre del cielo  
scuro di già.  
Tenzona la ghiaia il mare  
chiamando col cellulare  
a pagamento.  
Una strega di Benevento suona  
una canzone leggera  
a cavalcioni di un maroso  
violento.  
E una sera negletta,  
scroscia ancora la pioggia  
sulla Galetta.

## **Ansia (Fossacesia Marina, CH)**

Corri da me sulla spiaggia,  
dea lucana!  
I tuoi seni in guaina  
hanno la forma  
di poponi aulenti.  
Io pezzente d'amore  
ti chiedo un bacio di mare.  
Tornami a mente,  
vieni a starmi vicino,  
corpo di melagostana.  
Sulla maretta il tuo viso  
montano si specchia  
in occhi ippocastani.  
Pazza colpisci i miei  
in una tazza di latte;  
senti il mio cuore che batte  
per te?  
Ora ti copri tutta  
col bel vestito di sole  
e t'avvolgi nella verde sottana,  
torna da me, Dea lucana!

## Quadro estivo (Lanciano, CH)

Sciorina il marocchino veli  
colorati al vento.

Se per la riva passa l'amore,  
vedendo i suoi tapini stracci,  
casco addormito  
nella miseria nera.

Nella vinosa nicchia  
trovo la pace sopra un materasso  
rotto.

Il Dio Sole m'invita  
a sparire dal mio letto  
insonne, per trovarti assisa  
sul seggiolino d'oro.

Non dire alle stelle  
che la notte pensi al Maligno.

Nel tuo cuore nero  
dimora la menzogna  
che scarlatta alligna.

La mia ombra è scena chiusa  
con transenne celestiali.

Una suora zoppa ride e muore,  
galoppa il cavallo della vita,  
col mondo, con me,  
fallito, in groppa.

## Mariuccia (Ortona, CH)

Il sole ti pitta gli occhi  
lustri.

Incollata alla bitta  
la nave emette un lamento.

Si parte, è l'ora  
di andare alla morte.

È un orso cecato  
il tuo seno d'attracco,  
una piovra gigante.

Se batto il vento a scopone  
scientifico con false carte,  
muoio sul molo,  
aspettando te,  
solo.

## **Autunno a Milano (Milano)**

“Mi stai denudando!” dice il tronco  
dell’ippocastano alla foglia,  
che gialla cade sull’aia  
del mogio giardino.

Il sole rasenta l’azzurro  
del cielo zucchino.

Ma l’albero trema di freddo,  
presenta gallozze<sup>15</sup>  
e patisce incisioni  
di cuori feriti.

Due gatti fanno all’amore  
fusando respiri giocosi  
tra l’erba del mio blando  
lettino.

Il mondo è satollo di macchie  
e avanzo di cibo moroso  
per cani barboni.

La stupida pianta  
si spoglia proprio  
quando fa freddo.

Uno stormo di grigi colombi  
sfiora un’antenna negra,  
che intercetta sapore di chiesa  
e peste nera.

---

<sup>15</sup> Ghiande.

## Mensa coatta (Ospedale Niguarda, Milano)

Siedi ed aneli una pietanza  
emanante fumo.

Si percepisce il profumo  
della chiara portantina.

Nei rami fronzuti dal parco  
suona spietata la campana nera  
il tocco finale.

Dorme il grande ospedale come un orso  
in letargo.

A linee verdi taglia il sole  
colla cesoia le idee balzane  
che sortono dal tuo capire  
crudele.

È vero che l'uomo  
che ama non regge il pensiero  
di ieri.

È sera, tutto è quieto.

Il caldo è più nero  
della veste del prete.

## Quel treno dalla Bovisa a Magenta (Milano)

Alla Certosa Marisa,  
dal finestrino  
la panca non vedo occupata;  
sarà più avanti,  
alla seguente fermata.  
Un mattino presto  
a Rho sta di sicuro;  
non vedo Marisa però.  
La nebbia, la pioggia crudele,  
appanna la lastra infedele.  
Più avanti la campagna s'ammazza;  
tazza di caffelatte il cielo;  
un merlo sbatte le sue ali moricce  
sul ramo di uno scuro traliccio.  
Le Prealpi celate  
tra le aulenti robinie.  
La tua casa dista  
appena una spanna dal cuore;  
gli albicocchi sguazzano  
tra le roulotte gitane.  
Rompe a Vittuone  
un tuono la pace,  
liquida brace  
mi esce dagli occhi.  
All'arrivo del treno  
sulla rotaia superba,  
mi perdo piangendo in mezzo alla nebbia.

Ecco Marisa!  
A Corbetta m'aspetta.  
Va via! Il marito sospetta.  
Ancora tradito non resta.  
Il mondo foresta di gru.  
Neppure a Magenta  
sei più.



## Metempsicosi (Fondi, LT)

Una nave di nuvole bianche.  
Un vapore lontano galleggia  
sul pelo dell'acqua bastarda.  
La massa dell'acqua veleggia  
bandona in un gregge di onde.  
Un pugno di garza  
agli occhi miei  
balza la tua arroganza.  
Sospesi iceberg sopra un azzurro  
argomento; tifone, un lamento.  
Blocchi di birra castagna;  
il mare s'increspa, spacca la plaga<sup>16</sup>  
la schiuma della montagna;  
tu come prima.  
Si lagna un gabbiano, sfonda  
volando la benda del cielo  
al cobalto.  
La massa del mare a pieghe,  
le tue idee bieche,  
il rientro del cielo  
nella sua guaina sassosa.  
Pallettoni da caccia  
spari con malefico schioppo.  
Sciocco ritorno alla vita,  
ché m'ispira a morire,  
ché sono di troppo.

---

<sup>16</sup> Spiaggia.

## Lanciano- Stazione Sangritana (Lanciano, CH)

Io sono un ramo di rovo.  
La via non trovo.  
La mora di rugiada  
coperta dal sole boia.  
Lasci che muoia!  
Il treno della Valle,  
martello lento,  
picchia sul binario cocente,  
rulla la ruota accesa;  
attesa snervante la sera.  
La campagna ondulata,  
battaglioni di balle  
di fieno  
sotto il cielo di latta.  
Una mucca pezzata ride contenta  
in un mare di biada,  
la matta.  
La tua maglietta verde  
trilla al vento,  
il lamento del treno si ferma  
a Lanciano; ti giri a dispetto  
e sparisci lontano.

## Una (Ortona, CH)

L'amante,  
attesa estenuante.  
Se getto la lenza nell'acqua,  
il mare ritocca  
un colore speranza.  
Il pesce abbocca  
sulla paranza;  
suo marito getta la cicca  
a poca distanza.  
Sul molo trabocca,  
rimuove la tacca,  
cammina, l'onda risacca  
capelli sporchi di lacca.  
La duna giallina  
s'infila il blusotto marrone,  
si stacca e va via, nel giorno.  
L'ittica bestia  
smuove la testa  
e rasenta l'amo.  
Sull'imbarcadero un gabbiano  
allenta un richiamo  
e lei che si gira e si ficca  
dentro la panda.  
Gli occhi di lacrime nere  
il cielo mi ammanta.

## Acquolina in bocca (Fondi, LT)

Non torna questa mattina la mora  
dagli occhi di frana.

Guardo la sua di ombra  
sotto la tenda.

Quando tonfa nell'acqua riccia,  
nuota come nervosa sirena,  
salva nel mio pensiero.

Desidero vederla ancora  
una volta guizzare nel sole.

Ma lei se ne va con la barca  
a striscioni e sparisce  
allo sbattere d'ali  
di un gabbiano moriccio.

Lontano, dove crepuscola<sup>17</sup>  
il sole, si uccide di verde  
il pescatore; la ragazza  
s'abbassa a pigliare  
una palla di pongo  
e nel petto le vedo le bocce  
rotonde; l'altra si sdraia  
rimpetto e si lascia vedere  
le cosce vogliose.

---

<sup>17</sup> Scompare per il crepuscolo.

## Passato (Milano)

Il treno ha gettato  
la tua superbia;  
i vigili urbani uccidono cani  
ancora viventi;  
le gatte maronge<sup>18</sup>  
hanno lasciato marcire  
i loro micini  
assetati d'affetto.  
Guardano il fischio del treno.  
Una donna senza mutanda  
s'affaccia alla rossa veranda  
col marito seccato.  
Due camion si cozzano senza incidente.  
La gente siede sull'erba  
guazzata.  
Il convoglio cammina verso  
la fine, saltella  
senza biglietto.  
L'uomo solo piange  
e beve vino crudele.  
Strade piene di ferro  
corrono nella città.  
Assieme a nessuno vado con me.  
I letti di fiori,  
cori afflitti e confusi, continui,  
si celano spesso dietro a false

---

<sup>18</sup> ?

promesse d'amore.  
Vedo tantissime donne  
nel letto sornione.

## **Povero sotto la neve (Milano)**

Cade di piombo la neve, copre la terra vizza;  
le auto riservate del Parco Ravizza  
russano sotto un mantello di ghiaccio.

Sembrano rane al frigidaire.

Un tram si ferma di scatto.

Scesa dal nero predella la donna  
ravvolta nella pelliccia volpina  
guarda di sbieco quell'uomo  
e gli torce il muso con mossa sprezzante.

Vestita di scuro lei pesta coi suoi  
stivalotti di pelo la manna del cielo  
e va con l'amante.

Da lontano la squilla si perde,  
nel mentre l'uomo soligno  
rimane sulla panchina gelata.

Lui ha perduto l'amata,  
il petto gli trema di freddo.

Un bimbo a colori e cappuccio  
di verde lana lo mira con tenerezza  
assieme colla puttana.

Ma l'uomo nell'amorino si perde,  
pensando a quand'era bambino.

e l'amava almeno la mamma;  
ora ha solo speranza  
di finire il suo greve lavoro  
e riposare in pensieri e dolori  
nella sua misera stanza.

## Malandra (Milano)

Stamattina sul metrò  
c'è una donna maritata;  
l'ho notato dalla vera luccicante  
che porta all'anulare.  
Sotto il neon dell'auto illuminata,  
non tanto alta, veste trasandata,  
capelli scuri sul capo tondo,  
alla nuca chignon vagabondo.  
Viso seminato di cruschetta,  
occhi pinti, ciglia e pennazzine  
colore tè;  
rosa la sua boccuccia  
di musmè<sup>19</sup>.  
Seno galleggiante sotto il petto.  
Invidio la panchina  
su cui posa  
simile a una gatta vaporosa.  
A Lambrate scende dalla porta  
e sotto la caduta della pioggia  
fila dritta d'acqua infracetata<sup>20</sup>.  
Calo dalla scala acciottolata  
e la trovo annegata morta.

---

<sup>19</sup> Da giapponesina?

<sup>20</sup> Infradiciata, inzuppata.



## Villa Turro, secondo ricovero (Milano)

Tanti esseri a bilanciarsi la vita.  
Il male che hanno chiuso nei cuori  
e nei petti; s'annoiano;  
non hanno avvenire; tremano solo  
a un'amicizia straniera.  
Nei loro letti ogni notte  
rasentano pensieri abbrutiti.  
Eccolo l'uomo che gira  
per le corsie  
e non trova un Cristo Svizzero  
con cui parlare dei propri affanni.  
Quale regalo riceverà  
come rientra in famiglia?  
A casa ritrova ogni cosa  
a soqquadro, rimane a squassarsi la testa  
già tutta malata.  
Infine discende quattro gradini di fango  
e si getta nel bar accanto  
a combattere l'ultima guerra.

## Elena (Villa Turro, Milano)

Il salone dai muri chiari  
con pochi posti  
ove siedono lassi uomini  
di scarto.

Ventagli di sole giallastro  
saettano sopra le schiene  
degli ammalati in fermento.

È un momento in cui nessuno  
ha voglia di vivere.

I cimiteri di là recinti  
di filo spinato  
non accettano che sane persone.

Fiori nefandi sbocciano nei prati  
gonfi di morte truccata.

Maledette bacche giocano  
un ruolo pacchiano  
nel cielo al cobalto.

Quattro malati di capo  
percorrono un sentiero maligno  
sotto la scudisciata della cornacchia  
nerastra.

## Arriva l'amore (Milano)

Ti sei nascosta dietro un filo di paglia.

Arriva l'amore e tu non lo vedi;

ti sei nel bosco celata a falciare

la foglia, il fiore.

Vedo la tua testa nera,

gli occhi tuoi ribelli;

lunga la veste, strana la taglia.

Ti sei nascosta, sfacciata,

dietro un filo di paglia.

Pensi che io ti creda?

Il prato è dipinto di seta,

cibo dei grilli tenori

sotto il peso delle tue ciabatte

bugiarde.

Una farfalla mi ha fatto la spia

dei tuoi pensieri maligni.

Aspettavi l'amore vestito

di lutto;

ti sei nascosta dietro un filo di paglia,

canaglia brutta!

Una rana colla schiena screziata

ombreggia la tua figura malnata.

Ti levi al mattino e sporti<sup>21</sup> la faccia

cattiva dietro un tronco d'olmo

seccato.

Arriva l'amore, l'amato

---

<sup>21</sup> Sporgi.

col petto trafitto dai tuoi pensieri  
di lince dannata.  
È sera, il vento offusca il cielo;  
fa notte, il mondo serra le luci di vetro  
dietro il ramo risecco.  
Arriva l'amore, non vedi?

## **La panchina dove sedeva Maria (Piazzale Accursio, Milano)**

Gli alberi ai lati del viale  
del mio popolare quartiere  
si sono rivestiti di foglie.  
Anche i platani duri, da secchi,  
sono inverditi coi pungenti aghifogli.  
Oggi mi sono fermato  
dove un tempo sedeva Maria,  
sulla panchina sventrata.  
Ne ho viste di cose,  
dal benzinaio, però, non sono fiorite  
le rose  
sul davanzale della guardiola.  
Solo qualche bocciolo  
viene baciato dal sole appestato  
di nafta, smog e benzolo.  
La panchina, ora sola, giace ai piedi  
dell'ippocastano cogli occhi  
dei rami scoppiati di fuori.  
Nel giardinetto di Piazzale Accursio  
volentieri mi siedo.  
Altrimenti che cosa dovrebbe fare  
un uomo costretto a portare  
un greve bagaglio di freddo,  
se non fermarsi sulla panchina  
dove un tempo sedeva Maria?

## Marina, lingua tedesca (Milano)

Penso sotto un platano e miro  
un cardo offeso senza colore.  
Che colpa ho se non ho l'amore?  
N'ebbi un poco solo allora.  
Un gracile ragnetto  
colore dei tuoi capelli sgrigiati  
s'è arrampicato sul mio paltò,  
l'ho lasciato vivere, credendo  
che fossi tu.  
Ogni cosa che io veda miro te.  
Un malato scarabeo cenerino di colore  
posa una zampetta sul mio braccio;  
mi guarda, eppoi mi parla, mi sgrida;  
che colpa ho se non ho vita?  
Ti ho posseduta solo per un ballo, Marina!  
Rifiatavo sulle tue carni odorose,  
il tuo vezzoso collo ho sfiorato  
ansante; l'ho baciato, non hai vociato,  
mi hai scacciato.  
Che colpa ho se non ho mai amato?  
Il mio cuore allora ho sentito  
martellare sul tuo leggero seno.  
Una lunga strada ci separa,  
utopia è il nostro amore.  
Ti vedo in un rigoglioso orto,  
sembri un dorato cavolo fiore  
con petalo di madreperla

e rosa d'oro diciotto,  
di topazio è il tuo peduncolo sotto.  
Sei una piantina di scarola riccia.  
Come il vento ti scrolla, lasci apparire  
nei petali sparpagliati  
a ventaglio di musmé la perla più rara di Oriente.  
Sono stato un incosciente a posare il mio viso  
sulla tua faccia melata;  
perdonami,  
Marina,  
se t'ho baciata!

## La matrigna Caramante (Fondi, 1943 - Era Fascista)

Malvagia matrigna intricante,  
perfida, diavolessa, ricciuta,  
megera, cattiva, cocciuta  
era la perversa Caramante.  
Falsa, abbracciò la Croce,  
non per i sette figli senza madre;  
ma per l'amore dell'amante padre,  
la bestia immonda e feroce.  
Chiudeva salsicce e pane nella madia,  
a sera istigava il secondo.  
L'ultimo bimbo era moribondo.  
Quanta fame aveva la sorellina Nadia.  
Ridevano peccosi<sup>22</sup> nella stanza  
la cattiva collo spasimante.  
Fuori ognuno colla pancina brontolante,  
del cibo avevano perso la speranza.  
Essa odiava i sette e tutti,  
con tavoli movibili faceva spiritismi,  
fatture praticava ed esorcismi  
con mediconi, ladri e farabutti.  
Di buio colla scopa colle streghe  
malato soffocava e indifeso putto.  
Tutto il paese volse in nero lutto  
passando per le fogne e le botteghe.  
Una notte il figliastro più piccino  
la pedinò per una strada pesta.

---

<sup>22</sup> Peccaminosi.



Essa ringhiava camminando lesta  
fino all'abitato più vicino.  
Entrò nell'interstizio della porta,  
la vedeva il piccolo dalla gattarola<sup>23</sup>  
e con nessuno al mondo fe' parola  
che la bambina in culla fosse morta.  
Solo ai fratellini fece ciò sapere  
e in congiura si misero d'accordo,  
ché delle pene nere avevano ben ricordo,  
della fame, busse e notti nere.  
Quella notte il babbo stava a letto,  
armati i sette s'appostarono dabbasso,  
entrò la strega ed ebbe un bel collasso:  
il primo l'accoppò collo stiletto,  
il secondo col fascista manganello,  
il terzo la trinciò col forbicione,  
il quarto la infilò collo schidione,<sup>24</sup>  
il quinto la sfregiò collo scalpello,  
il sesto l'ammaccò col mattarello;  
il settimo le mozzava il capo orripilante.  
Questa era la matrigna Caramante  
di cui si liberava il paesello.

---

<sup>23</sup> Gattaiola.

<sup>24</sup> Spiedo.

## **Il mio amico sono io (Fondi, LT)**

Gli uomini nati nella lacuna coatta sono esplosi dai garbugli di palme e dai fibrosi graticci di stoffa che li legano dal cieco passato al vanaglorioso presente al cobalto.

Dopo vennero i recipienti dal seno materno, piatti volanti e dischi del futuro. Scrosciavano turbinose le acque del diluvio delle stelle di latta; e le ragazze affogano nel cuore dell'uomo.

Fugge sulla terra pazza una striscia di uccelli sforacchiati dal sole, foresta vergine.

Alluvioni di foglie di fichi esplodono al verde sugli belichi<sup>25</sup> delle Eve puttane.

Densi vapori sono agguati<sup>26</sup> in silenzio, senza volto e la figura della carne della formica muggisce nei prati dei serpi cattolici, quasi degli alberi vaticanati scossi baccelli.

Frullano neri gli imbuti scoppiati dai mari spogliati e dai venti furiosi.

Tentenna un bagliore di vetro e luce uno specchio ustore nel mare di legno, di sole, all'orizzonte puttano della finestra bifora del mio amore cecato<sup>27</sup>.

I ridolenti rivoli sozzi strillano latte amarognolo; sballottano umide, consunte, muffite imose elme sul mio cuore di cenere fredda.

La caduta della grossa acqua diverrà udibile a tutte le orecchie sorde.

Sboccia un gambo di rosa tea svenata e si leva slogan e risplendono ossa di coraggiosi leoni nel lenzuolo di bronzo del mio letto d'amianto.

---

<sup>25</sup> Ombelichi.

<sup>26</sup> In agguato?

<sup>27</sup> Accecato.

Sulla collina la pianura gioiella baraondandosi<sup>28</sup> con una mano  
vigliacca a guisa di Delta.

L'estate ritorna col fieno, col ferro e le cote.

Un uccello sbiancato di tasse più ige s'avvolta nella trippa  
del guscio del cielo nerone, raggirandosi e arrabbattandosi  
per il dolore all'addome, ch  la mamma ha perduto nel tuorlo  
dell'uovo, ovverossia sotto le bombe dell'ONU.

Non lo vedi tu, nevvero, l'uccello africano?

Vedi soltanto la sua di ombra. Il cielo di paglia indica  
un rosso rumore di volto.

Dio confonde le parole e mi storce la lingua, mi svuota  
lo sguardo, mi vuole con Lui nel cielo di ghisa,  
con Mamma.

---

<sup>28</sup>Facendo baraonda?

**La zoppa dal viso bello, Cippi  
(Hamburg Grindelallee, agosto 1966)**

Sbilenca, sola, muta,  
ripudiata dalla vita,  
s'aggira per la via, perduta.  
La guardo, sotto il tram è caduta.  
È zoppa, ha la faccia bella,  
nessuno la raccatta per terra,  
nessuno la tocca;  
giace, geme, sembra morta.  
Mi guarda, la vedo.  
L'autista teutone<sup>29</sup>  
blocca il passo sfrenato  
del solido rosso.  
La scarta, è tardi;  
continua col carico peccoso<sup>30</sup> amburghese.  
Lei sul porfido fiotta,  
nessuno l'ascolta, nessuno la coglie.  
In autunno sono gialle  
tutte le foglie.  
Non perdono tempo per zoppe,  
non lasciano attimi a brutte,  
ma vanno colle germe farabutte.  
Io corro, la piango, la soccorro.  
Lei in tedesco dice: "Volevo parlare con te!  
Ora muoio, sono riuscita,

---

<sup>29</sup> Teutonico, tedesco.

<sup>30</sup> Peccaminoso?

sono brutta, sbilenca,  
non ebbi compagno di vita;  
t'aspetto lassù.  
Tu nessuno hai quaggiù”.

## Via Rutilia (Milano)

Cammina leggero il fulvo  
e ogni tanto si ferma  
e annusa la traccia  
che lascia la rosa  
che sboccia tardiva.

Lo sento venire sereno  
e dritto spedito il lupo  
e mi giro.

Lo temo, mi guarda  
cogli occhi striati  
di blu.

Le mie gambe traballano  
ai polpacci  
sotto la paura del morso  
di lui. Mi fila davanti  
felpato; si gira,  
mi guarda, va dritto.

Pare si voglia tornare  
per mozzicarmi<sup>31</sup> la caviglia,  
la caviglia salata;  
spedito infine infila  
un nero portone.

Gli operai l'accarezzano  
colle mani d'acciaio  
il lupo che dritto cammina  
sulla Via Rutilia.

---

<sup>31</sup> Mordermi (merid.)

## Smog (Milano)

Sorretto dal nero bastone  
il vecchio gira col cane barbone  
nel centro di luglio.  
Le belle signore vanno alle ferie  
chiuse in cartocci di latta.  
Coperte allargate  
sopra i balconi, gerani appassiti,  
roselle tardive,  
chi annaffia i fiori?  
Forse verrà un bel temporale,  
sì, di afa, però!  
Il mare è tanto lontano!  
Solo se i nugoli<sup>32</sup>  
vanno a impregnarsi nei puzzolenti  
navigli; eppoi che cosa succede?  
Ci piove sicuro la palta  
Di sopra le tegole. Il sole padano  
è coperto di smog, non si vede;  
poche finestre s'allumano<sup>33</sup> a notte.  
Qualche bambina sbatte il polveroso  
tappeto sul davanzale appassito.  
Solo la bianca vecchietta  
rimane a tenere pulito l'appartamento.  
Ai piedi di quella villetta  
c'è un lago d'ortensie arricciate,

---

<sup>32</sup> Nuvole.

<sup>33</sup> S'illuminano.

quel fascio di vinosi gladioli  
coi calici vizzi non viene commosso  
dal vento;  
l'oleandro affumato, le margherite  
e le rose,  
tutto quanto ha colore di cemento.



## **Primavera mia (Parco Lambro, Milano)**

Fiore di quadrifoglio,  
lo sai che l'erba voglio  
non nasce neanche nel giardino del re?  
Fiore di nontiscordardimé !  
Quando l'amore nasce  
e al mio cuore dà scossa,  
fiore di mentuccia rossa  
e di zucchini d'oro.  
Fiore di biancospino  
e d'argentino alloro.  
Quando la morte arriva  
e la mia tomba cinge,  
lasciala al falegname,  
fiore di pomodoro!  
Quando la diva ride  
e ti nega amore,  
donami una fredda  
pugnalata al cuore.  
La tua capra nera  
pizzica il mio cuore;  
lasciami morire  
dolce primavera,  
ché non ho l'amore!  
Fiore di girasole,  
quando il cuore duole  
per malattia d'amore,  
lascialo nei prati

pieni di camomilla!  
Tengo pianto amaro  
dentro la pupilla.  
Bella pratolina,  
fiore di margherita,  
papavero drogoso;<sup>34</sup>  
o sei canina rosa?  
lo ti resto sposo  
per l'intera vita!  
Sono timoroso, petalo di fiore;  
ma dimmi un po' una cosa:  
come debbo fare  
per dichiararti amore?

---

<sup>34</sup> Che funge da droga?

## L'Inverno (Milano)

Lo vedo, è là; si trascina pesantemente  
nel suo cappotto stracciato.

Si frega le mani, le soffia e le intasca.

È povero, vuole comprare una rosa  
per la sposa che non ha.

La guarda la rosa colle lacrime  
sulla faccia, vecchia; dorme sotto un ponte,  
non ha catapecchia.

Il fioraio lo scaccia.

L'Inverno si scuote la neve e va.

Eccolo, è lui! Porta un comignolo

smogoso<sup>35</sup> sulla cima dei capelli

d'acqua fusa; morde il filtro  
della sigaretta coi suoi denti cariati.

La cenere s'allunga e si torce.

Una raffica di vento gli ruba la vita  
oramai perduta.

La sigaretta è finita

nelle sue rozze dita.

La primavera è lontana;

anche se viene ben presto l'abbandona.

L'Inverno è solo; ancora lo vedo di spalle;

si gira, si ferma stracciato colla

sigaretta fra i denti e i baffi di ferro filato

cementati di gelo.

È morto; è stato sepolto dai netturbini.

---

<sup>35</sup> Di smog.

Solo un vago ricordo  
mi rimane di Lui.

## La luna (Fondi, LT)

Un bambino ti ha legata al filo sul dito.  
Sei un'arancia gialluta<sup>36</sup> e profumi  
l'aria turchina. Come farfalla screziata  
ascendi sul vuoto tinto d'argento.  
Le stelle dorate ti sono compagne.  
Ingrata nascondi la faccia bugiarda.  
Miro il tuo viso maculato  
di vaiolo  
nell'immenso paiolo colmo di perle lucenti.  
Con l'ali spiegate dal vento  
rimani lassù.  
Col volto sciupato m'illumini al buio  
come percorro le lande sconfitto d'amore.  
Mi mordo le mani e miro di sbieco  
il tuo volto beffardo.  
Seduto sul mondo bastardo,  
il bimbo si lecca il ditino strizzando  
gli occhietti al sole compare.  
Di nero e di chiaro m'appare, anche d'itterico  
aspetto,  
lo spazio negletto  
che avvolge il tuo viso  
sciupato.

---

<sup>36</sup> Da 'giallume', giallo sporco?

## Cesira (Milano)

Una foglia di melagrana,  
un campo di grano vuoto.  
Di biondo sfumato  
sono le tue labbra d'oro,  
lisce come pellicola  
di pomodoro.  
Il bello che mi circonda  
è solo il cielo torvo,  
pieno di rondini nere  
e un corvo.  
Il dispiacere che mi doni  
la notte è un dialogo  
di santi in concione  
tra i nuvoloni della montagna.  
Come un tarlo nella castagna  
lavora cattivo,  
così soffro per te la notte,  
Cesira!

## Amore (Fondi, LT)

Quando non posso riposare  
nelle lenzuola di sasso,  
scrivo e penso a te.  
Intingo la penna di stoffa  
nella tua boccuccia di saccarosio  
componendo su carta mielata  
frasi assai disperate.  
Punti non metto, virgole nemmeno,  
lascio ai ragnetti lavoratori  
cucire le trame d'amore  
coi loro teli infarinati.  
Anche stanotte ho lavato  
la biancheria  
coi miei pensieri salati.  
Se mi dai il cielo,  
lo tramuto in veste lillà,  
se mi offri il mare, invece,  
non posso che baciare  
il tuo faccino ovale.

## **Il suicida (Milano)**

Quel vecchietto rattoppato  
parla solo sulla panca  
collo sguardo abbandonato  
e la faccia tutta bianca.  
Ha il cappello a colabrodo;  
poi si spara nel cervello,  
cade a terra, più non l'odo.



## Derelitto (Milano)

Lamento guaioso si convoglia  
sopra un tetto smogoso;  
il gomitolo così sbandolato  
cade sul capo del vecchio passante  
eppoi tonfa nel candido mucchio  
nerito del<sup>37</sup> zozzo cunicolaccio dabbasso.  
Dietro l'arcaico telaio sventrato  
la mamma non lo prezza, ma rantola  
assieme all'amante.  
Peccosi vedo lui e l'ingrata.  
Cenci neri celano magagne terrene  
e lordure del lercio vicolaccio  
dove pasciono<sup>38</sup> or ora le mignottelle.  
Del bimbo il grido sento ora straziante.  
Lei non l'origlia e l'amante  
l'assilla di promesse non mantenute.  
Odo tacchettìo<sup>39</sup> di passeggiante  
sul<sup>40</sup> zozzo selciato; nel lettino colorato  
il pupo urla ancora.  
Se ne sbatte la snaturata  
e mira la dolce metà dalla grata.  
Il marito fa il tassista e rincasa a tarda;  
il suo frugolo piange ancora  
e la bastarda tresca con l'ambulante,

---

<sup>37</sup> Dello.

<sup>38</sup> Pascolano, passeggiano.

<sup>39</sup> Rumori di tacchi.

<sup>40</sup> Sullo.

che, arrivato, se ne va.

A sera lei ride.

La crede e beve il cornificato.

Il bimbo non piange più nella culla,  
la mamma puttana l'ha gettato  
nel nulla.

## Mestizia (Milano)

Melanconica<sup>41</sup> la pioggia scroscia,  
mentre guardo una mogia chiesetta  
avvinta dal fumo del mesto camino  
della fabbrica a fianco  
un triste mattino.

Il tetto bagnato di nebbia pazza  
gocciola stille in una tazza  
di caffelatte.

Il mio cuore batte  
nel truce malore  
che avvolge un gelido fiore,  
sforzando il mio capo a pensare  
alle cose più belle da fare.  
Lontano nel tempo rapito  
m'afferro a un ramo di vuoto pentito,  
sudando di strazio.

Mirando lo spazio,  
scopro il mio volto nel nulla  
della vita squallida  
e brulla.

---

<sup>41</sup> Melanconica.

## Venti metri dal Venti (Porta Romana, Milano)

Quel cortile è una galera,  
la tua galera.

Quattro muri freddi, colore aringa affumicata  
e il grigiore soffocante  
dell'aria greve.

Le massaie civilizzate battono i loro tappeti  
sopra le balaustre colle palette da ping-pong.  
Odo il gong!

Ti sparo i dardi e miro l'ora e te.

È tardi, furtiva mi guardi, col volto sciupato  
e il corpo dai lividori dell'orco.

Il boia dorme e tu mi ridi  
dalla grata ossidosa. Non aver paura, sorridimi  
ancora! Il peccoso che ti percuote dorme.

Ma ecco, sono morto;  
il carnefice lubrifica l'arnese;  
debbo partire, piango e tu vedimi ancora,  
sii cortese!

Il freddo mi ha incartocciato le orecchie.

Col naso rosso di gelo,  
il cuore gonfio e gli occhi stanchi  
guardo il finestrino da dove tu fai capolino.

Il Venti partì da Piazzale Corvetto,  
viene e m'azzanna il mastino maledetto!

Ti miro intirizzito ancora  
colle labbra patinate,  
sapide di morte.

Il tramvai arriva come un cane da presa.  
Cogli occhi imperlati di pianto  
del cielo spietato chiedo l'obolo  
dal tuo oblò. Sporgiti e guardami, però!  
Col cuore malato in gola salgo l'ultimo  
gradino del patibolo; il tram si ferma,  
adagio il capo sul ceppo e mi sparo  
sulla panchetta gelata.  
M'afferro convulso alla sbarra glaciale.  
Tutti mi beffano, perché sono solo  
e tengo freddo nel petto.  
Le spalle mi vibrano gelate.  
Scuoto la testa, m'asciugo gli occhi  
e muoio nel mondo  
con te.

## Maxicappotto (Milano)

Sul mio banco di scuola sta il coltello  
pieno di sangue. Mio fratello suona la radiolina  
vuota e senza pile.

Il serramanico si trova al lato del gesso  
e il cesso è pieno di studenti crumiri  
che non hanno aderito allo sciopero.

Ho bevuto convulso una birra Forst.

Il coltello è chiuso e il buco che ha lasciato  
nel mio freddo stomaco è aperto.

Sul mio banco di scuola suona la radiolina  
con le pile ed io muoio sputando la vita  
priva di sole. Mi suonano le campane russe  
dentro le orecchie.

Mi sono ucciso una buona volta, finalmente!

Anche il libro dell'*Uomo che Ride*<sup>42</sup> e la gomma  
di plastica stanno sul banco di scuola.

Il plico di Mao è quel foglio triste che ho scritto  
a mio fratello pazzo

che ha perduto la mamma sotto le bombe dell'ONU.

Sul mio banco di scuola siede una donna  
vestita di nero col fascio in bocca e dei foglietti  
vorrebbero andare nel ventre dei suoi registri.

La mia radiolina ora suona con le pile.

E chi fu quell'ingrato che ha messo  
la zuppa di funghi velenosi nella mia radiolina?

Sul mio banco di scuola sta il coltello

---

<sup>42</sup> Di Victor Hugo.

pieno di sangue.  
La donna fascista nera è morta,  
mio fratello legge il foglio e muore.  
Il coltello non è più lordo di sangue.  
Il mio stomaco s'è chiuso alla fenditura.  
Sono vivo! E l'amore?  
Il mio banco di scuola è pulito,  
la radiolina suona senza pile; mio fratello  
legge il foglio morto; ecco, è meglio che m'uccida.  
Il coltello è nuovamente pieno di sangue.  
Muoiò!  
Addio Maxicappotto!

## **Primi freddi (Milano)**

Il tram ha suonato il gong. Anche oggi non segue la stessa linea, la Linea 2; il tram ha suonato il gong cozzando al muro di gesso freddo. La linea 2 è coperta di poliziotti in sciopero.

Gli operai dell'Alfa non fumano e fanno la stessa linea. Gli operai passano da un sindacato all'altro con le carriole piene di tessere apolitiche.

I bambini ridono senza denti per mangiare; i bambini adesso hanno i denti teneri, non possono mangiare che pallottole  
calibro 12.

I padre dei bambini non ridono mai, ma tremano sotto la neve.

Gli operai della Beta comprano le automobili che fanno. Scioperano e il padrone dona la moglie al sindacalista che si confessa ogni domenica al prete che lo manda in galera  
con tutte le scarpe.

Il tram della linea 2 suona il gong uccidendo la bionda che tossisce e si pulisce la bocca piena di sangue col fazzoletto rosso senza Falce e martello.  
È bella la bionda.

Il tram sfascia la linea 2 ed entra in Gamma.

Il bambino ha venduto il cappotto allo zingaro; lo zingaro in quel di Arese chiede l'elemosina e mangia.

Il bambino nero si lava la faccia che mai diventa chiara.

Il tram ha suonato il gong



e i soldati di Mao sono scesi in Piazza del Duomo  
colle mani infilate nei baveri cachi dei loro grigi  
cappotti.

I bambini hanno i denti rari.

I soldati di Mao fanno la ferma e vanno.

Il tram è muto sulla linea 2 Non ha suonato il gong.

La bionda bella è morta, il tram è stato fatto da me,  
all'Alfa, in quel di Milano, Piazzale Accursio, per essere  
più coerenti.

Il bambino mutilato sul tram ha suonato il gong  
sulla linea 2 senza binari.

Il nero tram ha perduto il gong, la bionda è morta  
e il bambino

ha i denti

forti!

## Egle (Viale Espinasse, Milano)

Era là Egle  
colla borsetta girosa  
sull'imerò<sup>43</sup> nudo;  
aveva dattorno il suo cornuto,  
che la spronava  
a guadagnare di più.  
Era là Egle  
col suo mantenuto.  
lo l'ho chiamata,  
lei è venuta,  
il tram l'ha schiacciata.  
Era là Egle  
a battere la strada.

---

<sup>43</sup> omero?

## Sole spento come il mio cuore (Milano, Parco Lambro)

Sembri la luna, arancia sanguigna abbigliata  
nel corpo di ghiaccio:  
t'affacci nell'infinito che non esiste.  
Sei triste e ti hanno rubato le stelle  
compagne.  
T'affacci e raffichi<sup>44</sup> rai annullati  
dall'ariaccia glaciale.  
I pali avanti abbigliati ora sono fusti  
inariditi come cuori languenti d'amori lontani.  
Uno straccio di nuvola fosca t'accappa<sup>45</sup>  
la faccia.  
Ora m'affaldo<sup>46</sup> sul viso il bavero smunto  
del cappotto usato e guardo lo squallido  
vuoto, sembianza da supermercato.  
Sente strazio il cuore mio, ch  l'abito  
perse lontano nel tempo.  
E nessuno vedo pi , le spalle mi tremano.  
E vado. Vedo, noto molto accentuata l'assenza  
dell'anima tua; oh, sole! O tu, che stai lontana  
da me.  
Avanti per  di rompere lo spazio crudele  
voglio piangere quel pesciolino sott'acqua,  
ai miei freddi piedi.  
Egli mi guarda bagnato e piange implorando aiuto.  
L'acqua   bastarda; il mio compagno ha freddo;

---

<sup>44</sup> Mandi a raffiche.

<sup>45</sup> Ti avvolge come in una cappa?

scrolla la sua testolina fosforescente  
e le pinnette e le aline gelate;  
le dorate scardine<sup>47</sup> gli tremano sotto la crosta  
gelata del Lambro.

---

<sup>46</sup> Mi stringo?

<sup>47</sup> Scaglie?

## Il cane Filippo (Fondi, LT)

Il ricordo di te mi schiaffeggia le spalle.  
Fulvo ti colgo cogli occhi,  
come sali il colle spaccato dal sole.  
Sei un cane eppoi basta.  
Ma un cane ha un'amica, io no.  
Ti sdrai colla pancia riccia  
sul pavimento di una grande città;  
mentre io sto qua, oh, cane fedele!  
Ti vedo ancora col viso leale.  
Simile a un vispo felino guardingo  
mangi le ossa che avanzano ai ricchi  
borghesi che fanno all'amore.  
Il tuo pelo è rossiccio  
affidanzato<sup>48</sup> al caffè.  
Ora non sei con me.  
Scendo a valle sul mondo  
e vado smallando le noci  
crepate di sole.  
Sulla piazza renata  
perdo la moneta del cuore.  
Protendi avanti nel mondo  
una zampa coperta di lana.  
Allunghi l'altra eppoi ti fermi.  
Tremi, oh cane mio!  
Amico che disto<sup>49</sup> mi stai!

---

<sup>48</sup> Simile a quello del caffè.

<sup>49</sup> Distante, a distanza.

La spiaggia è coperta di notte,  
è deserta col cielo ammantato di stelle.  
Vedo col viso gonfio i miei campi  
di golf falliti.  
L'amica che va nella folla e si gira  
va scalza coi piedi nei prati del cielo vigliacco.  
Preferisco restare sulla collina  
assieme colle bisce, perché se mi muovo,  
la via non trovo del cimitero.  
È vero però che l'uomo che perde alle carte  
sul tufo non è un buon marito per la donna che ha.  
È stufo, se ne va e non se ne va.  
Ecco perché l'uomo che coglie le pigne sul pino  
è morto sul colle colore cicala; il sole cala dietro  
i sassi del mio paese natale, illuminando la donna  
che sale il sentiero del colle ulivigno.  
Ma ormai è caduta la notte; che morte crudele che fa quella  
donna, che lava il cuore gonfio d'amore dell'uomo  
che mai troverà.

## La Notte di Natale

È la Notte di Natale  
Va un tale  
ad accattare<sup>50</sup> in un bare<sup>51</sup>  
un cartoccio di sale  
per la sua zucca astrale.  
Egli s' insacca nella sua mantellina  
sbrindellata e ingerisce<sup>52</sup> di volata  
i diciassette piani del palazzo  
in cima al quale tana<sup>53</sup>.  
Egli è povero, non ha un cavolo,  
inoltre è detentore di un lercio ceffo  
sul quale riaffiorano rimarcabili caratteristiche  
da farlo da tutti reputare un rospo cornuto.  
Ebbene, questo figlio di cagna, tutto impettito,  
tronfio d'ignoranza e arrotolato  
in un pallettò<sup>54</sup> crivellato di mozzichi  
d'incinte mignatte, squarciando lo smogghe<sup>55</sup>  
entra nella fumigosa mescita summentovata.  
Egli è avvolto nelle pene nere  
del mondo le più megere.  
Ha gli occhi bruciati di pianto  
e s'alluma un mozzone di sigarro<sup>56</sup> raccattato

---

<sup>50</sup> Comprare.

<sup>51</sup> Bar?

<sup>52</sup> Fa di volata.

<sup>53</sup> Dov'è la sua tana, il suo rifugio.

<sup>54</sup> Paltò, Paletot.

<sup>55</sup> Smog.

<sup>56</sup> Sigaro.

per terra fuori dal bare ai piedi della soglia  
di pietra di Trani.

È la Notte di Natale

e sotto i suoi fracichi denti

da vetusto tempo non mascica<sup>57</sup> un tubo.

Solamente ogni tanto ei getta i suoi occhi

abbottati di debiti nel ventre della vetrina

di una tavola tiepida, mirando traverso

la lastra vetrosa, gli altri le cosce dei polli

sbranare, bicchieri ricolmi di sangue di vite

trincare e leccarsi le dita cosparse

di vermiglia vernice di caviale.

È la Notte di Natale.

L'individuo se ne va piangendo il male

che tiene all'addome e d'allora non mangia

e soffre dolori di fame.

Nel bare si stiracchia, appoggia le spalle

aggobbite al termosifone e gode un po' di calduccio

ghisoso e un languore gli bazzuca nel cuore

dardi scagliati da un arcobaleno d'amore.

Egli guarda adesso le facce squaldrine

dei giocatori di tressette e il mozzone toscano

gli brucia le labbra spaccate, tinte di morte.

Lo rimira ognora nel bare la gente

e lui pensa: "È la Notte di Natale

e il tossicoso locale mi guarda cogli occhi alcolini."

Egli se ne frega; si muove, si raggomitola

rannicchiosamente sul peccoso bancone e col suo

---

<sup>57</sup> Mastica.



brutto muso di cane barbone tracanna un ponce.

## La mora<sup>58</sup>

La sera ritorna;  
la mora s'adorna  
dinanzi allo specchio  
civetta, s'abbella,  
s'acconcia, fa il broncio  
col suo profilo  
di gatta marongia.  
Volubile sì, ma bella,  
ancheeggia, si pavoneggia  
con la gonnella a quadretti  
nei suoi fianchi stretti.  
Va dritta spedita  
verso il Ca' Granda,  
porta scarpette di Standa.  
Il suo padiglione anonimato,  
la sua malattia l'amore,  
che va seminando sotto il sole  
rovente.  
Sono un incosciente  
ch'ancora s'illude.  
Ha il viso di fatta cerasa,  
i capelli alla garsò,  
mi decido alfine  
e lei mi dice di no!

---

<sup>58</sup> La poesia porta l'indicazione "Premio Nazionale di Poesia Renzo Rossetti 1997"

## La Carpa (Lanciano, CH)

Che io non conosca la vita che fai!  
Finta la mosca non basta.  
Solo una buona pastura ti può catturare.  
Creatura lucente, ogni tua squama  
dorata giostra nel letto bagnato.  
Coi fianchi tuoi di ballerina in amore,  
traffichina e smargiassa,  
fanatica nuoti nel liquido caldo,  
su cui l'esca cammina come una biscia  
striata.  
La tua schiena liscia,  
gli occhi del pescatore rossi di scorno  
rompe ogni affanno.  
Amo la lenza; ma che cosa ne pensa  
la gente di te?  
Invece del pescegatto  
matto nel cucchiaino ricade zucchero  
amaro di maledetto caffè.  
Lusinghe d'amore, siringhe e dolore  
sotto il rosso del cielo bruciato.  
Ecco che finalmente s'attaglia  
il suo corpo magniloquente  
alla setola forte  
che la conduce alla morte.  
Flette, sottende la canna,  
volta e rigira il mulinello;  
il mais artificioso inganna.

Guizza, si dimena il pesce superbo,  
sul pelo dell'acqua s'accappa.  
Il sole giallo col filo del monte  
assume l'aspetto del lago languente.  
La carpa ferita sventaglia  
la coda assanguata dall'amo crudele;  
si sente a distanza un passo lieve:  
aspetta l'amato che muore  
sotto la sferza del sole cocente.  
Altera si muove ora nell'umida massa  
occhialinata,  
eppoi disperata e vinta  
finisce furiosa dentro  
la nassa.

## Ora tutto è cambiato (Fondi, LT)

Quando camminavo ventenne sotto il Pepe,  
tra le pompose ville fasciste,  
i nobilucci soltanto usavano  
calessi d'alloro.

Ora tutto è cambiato:

i muri vestiti di zagarine ghirlande,  
aranci, limoni e casarini,  
su cui superbe campere, di spadette ornate,  
filavano pensieri amorosi.

Ora tutto è veleno.

Le donne allora si facevano stirare  
le calzette. E chi non le aveva?

Appena i piedi per camminare,  
dentro le ciocia di vacca  
aveva il bracciante.

Qualche bici scassata puzzava  
di zolla selvina; la ranocchia verdona  
a rotoli gracida nei votteri<sup>59</sup> lezzi,  
sposo segreto batte ancora  
il grano sull'aia.

Colla mannaia legnosa, tosando la paglia,  
cantavano in sandalo i pescatori  
fondani sul pelo del lago salmastro.

Ora tutto è cambiato.

I monti chiudono il mio paese  
in un dono di femmine dolci.

---

<sup>59</sup> Fossati?

## Poliedro urbano (Milano)

Alle spalle ieri e l'altro, davanti all'avvenire un pruno  
scrollato; fronde implumi, lavaggio d'auto, parrucchiera  
della donna zero vestita di nero. Strade di macchinari.  
I vigili d'acciaio sono di guardia davanti alla banca.  
Non esiste bar in cui non ho messo i piedi,  
non c'è patria per i beoni di sogni; gli anziani  
hanno subito l'ultimo sfratto dalla Pula Municipale.  
Una bici-libro ha perso le staffe.  
Piazzale Accursio: spazio misurato. La via che porta  
fuori Milano. Una formicola rossa ha la patente  
sul nastro d'asfalto bollato.  
Scozzi di camion e carriole senza motori  
e con tanto di scappamento.  
Dove nel tempo remoto stava il Complesso Rosier  
ora esiste lo sfollamento. Le operaie uscivano a sera  
armate di forbici nere e i capelli bigodi di qua e di là.  
Sul marciapiede i caramba armati di colt fino ai molari.  
Qualche palazzo si nota tuttora lunato col tetto  
a mansarda sul Viale Certosa.  
Ma ecco la sera fuggente: un'aurora di tempo seccato  
azzaffa di fiacca l'andazzo  
del nero metallo.  
Un Tir non perde la calma  
tra le voiture<sup>60</sup> convalescenti.  
Sopra la Zebrastrasse trovo il penultimo soldo.  
Bimbi vegliardi hanno più anni di me

---

<sup>60</sup> Vetture.

e ridono senza un perché.  
L'estate si chiede: che vale la primavera, quando il sole  
nasce di notte e la luna sciupata annaffia le piante  
spennate lungo i viali della città?  
Aspetto un aereo ad altissima quota  
che passi per Piazza Prealpi.  
Davanti alla mia panchina grigi colombi  
beccano mais di contrabbando.  
L'edicola allato ha finito  
rotocalchi e giornali.

## Santanastasia (15-7-78, Fondi, LT)

In pieno sole  
esco dal sogno macchiato;  
non riposo nel verde sereno del mare;  
un mezzo mi porta lontano,  
spiaggia natura.  
Tra i ficocchi<sup>61</sup> la vipera dolce  
morde il seno alla Vergine santa.  
Una capra con pizzo e gitani lobati  
bela canzoni salate.  
Le civette sono gelose  
del sole dunale;  
ecco le barche a vapore sciare  
sulla tua faccia crudele.  
Il costume del marocchino  
che ride di beffa  
è la paranza allumata dal sole beato.  
Il mare inonda le sedie volanti.  
Il vento leggero smuove  
la tua coscienza di latta.

---

<sup>61</sup> Fichi?



## Rosaria (Fondi, LT)

Nei cerchi novelli trovo  
la tua serena visione.  
Un cielo smeraldo  
ruba notizie ai sospiri miei.  
Voglio non essere triste,  
quando ridi beata.  
Vana sorte aspetta il bambino  
cresciuto col tozzo di cielo  
broccato.  
Torno di nuovo a vedere  
il tuo pianto lontano.  
Non crede di stare malato  
l'uomo scevro di ogni desire.  
Mi hanno fatte le carte,  
nel mentre calavi da sposa la scala.  
La tua casa era tutto un vecchiume;  
le tele di ragno facevano guerra  
alle nere tafane<sup>62</sup> dalle codine roventi.  
Un casalingo scaraf<sup>63</sup> era l'usciera  
della vecchia mobilia di fiera;  
dimora priva di fuoco  
il tuo seno spianato;  
il tuo faccino rivedo  
Rosaria senza memoria.  
Da via Nazario Sauro

---

<sup>62</sup> Tafani. Qui usato al femminile.

<sup>63</sup> Scarafaggio.

a Piazza San Pietro  
era bella la casa tua  
piena di caldo.

## Terra (Milano)

In una fetta di terra  
lascio i miei anni a pensare.  
I fiori non sono maturi  
dentro la cuna legnosa.  
La selva del corpo mio  
bruciata dal farmaco sozzo.  
Nuvole scure coprono  
il mio spessore.  
Calano ribelli dal cielo nerastro.  
Appena morrò, vola la croce  
sui mari.  
Bella la via della virtù.  
Un giornale ventaglia  
la mia segreta esistenza.  
Pesco con larga rete  
miseri squali:  
baraonde di tristi bugie  
in mausolei baccanti.  
Donne briache fanno quadriglie  
a braccetto.  
Ride la morte serena  
nei campi  
dei grilli  
contenti.

## Silenzio (Milano)

Un silenzio incombe sull'ospedale.  
Canti soavi erogano colombi di guerra.  
Gli amanti partono con tanto di muso.  
Ecco lo squallido suono della Savana,  
entra in tutte le camere insane.  
Il petto squarciato dal farmaco nero  
non tambureggia.  
Ogni tono di voce  
s'accende sull'altare pagano.  
I letti rifatti di giorno e di scuro.  
Dall'altra colonna la morte che ride  
all'uomo col pianto nel cuore.  
Ogni sapore scompare davanti al restauro  
del cielo buioso.  
Le caposale fanno riposo  
e il cerusico pensa alla prossima  
cavia da masturbare.  
Niente carezze di fiori vernacolari.  
La voce s'è persa nel corridoio  
e la penna del pensatore  
scrive bluetto  
sopra la cartacarbone.  
Al sofferente la notte lo aiuta  
a morire;  
è bello essere solo in mezzo alla gente.  
Non rido da tempo.

## Reparto chirurgia, ospedale Palazzolo, Milano

Dopo pranzo passo di là.  
Un mattone pesante nel corpo  
e una capodipezza<sup>64</sup> fanno a gara  
col tempo piovoso.  
Non c'è rèmora frammezzo i dolori.  
Le posate sferruzzano nella cucina.  
Nell'altra banda del sanatorio  
c'è differenza che passa.  
Ho mangiato fettuccine di ferro  
e conto sulla fortuna cecata.  
L'ultimo letto mi dice di no.  
Voglio gustare la pace durante la guerra.  
Tagliano mezzi veloci  
il firmamento di bronzo.  
La gente sorride del male vagante.  
Non posso restare impunito  
davanti alla ricchezza solenne,  
non tollero un mondo sì scalcinato.  
La notte rompe la schiena del giorno,  
le ore frantumano catene legnose.  
Tra leve mi sono appartato;  
ho finto il male col dolore nascosto.  
Dal cielo verranno tempi migliori.  
Fatua pioggia soffia  
dolci pensieri.  
Ancora rumore

---

<sup>64</sup> Suora.

saetta la pelle  
scottata dal gelido caldo.  
Confusione frammista a dolce salato  
balena nel capo dell'uomo tagliato.  
Ho voglia di bere nel giglio aloè,  
un alone mi tiene con sé;  
più dura del giorno è la notte  
crudele.

## **Caro amico mondo (Milano)**

Stendi per me qualcosa di vero!  
Lascia che cada pure io nel canestro del vino!  
Ieri le nere Madonne sono calate  
morte dal cielo.  
Il sole si è messo a trillare  
con flauto di mirra.  
Pareva un altro di mondo,  
come vedo Lalli sopra la mongolfiera.  
Niente zavorra, solo girini violetti,  
poi un disco volante di sasso.  
Profondo di nettare amaro il mondo veleno.  
A scrivere non buserò la venustà  
delle Selene ascendenti,  
ma chiederò alle nuvole di Agatino  
i falsi nomignoli.  
A una regina da Urano tombata chiesi l'amore;  
essa mi rispondeva con amplessi di Luna.  
Stelle non vidi quand'ella mi amò.  
Un cesto volava nel cielo  
con vanità.  
Una moglie colle gagnesche gambe  
odiava il marito  
al punto da mettersi il trucco.  
I figli non si coglievano  
mai per la casa.  
Era una vecchia la nonna erudita,

la vedevi dallo sbroglio dell'astrolabio<sup>65</sup>.  
Sua nipote sballava ogni cosa  
a un leggino senza stellette e galloni.  
Parente a parere pareva un mausoleo ambulante,  
ma non gli restava la fondina di nappa  
color racanotto<sup>66</sup>.  
Ne conobbe però quello là;  
a pensare che fu lui a rapire  
la moglie di Enea,  
puttana!

---

<sup>65</sup> Capacità di leggere il destino attraverso l'astrologia?

<sup>66</sup> Da 'ragano' o 'racano'? Ramarro?



## Treno cupo (Milano)

Aspetto il treno cupo.  
Quando muori al sole chiaro,  
un silenzio nero cade  
sulla nebbia rada.  
La stazione affumata di botte secche,  
le vie sazie di carta ustionata;  
i somari verdi hanno perso la via;  
il silenzio apre un cielo azzurro.  
Una lucertola impolverata  
respira silenzio tombale.  
Una pace ultrasiderale  
spacca un grido lontano.  
Oggi non canta la capra, nevvero?  
Conta un cane sbruffone la lira:  
è tutta moneta bucata.  
Nell'aria di festa  
gambe di cane violetti.  
Una panchina rimane scoperta  
dall'abito freddo  
che porta la notte  
privata di stelle.  
Gli alberi della Bovisa  
ridono senza cappotto:  
freddi, cupi i loro tronconi  
di ferro celeste.  
Ecco il convoglio vitale:  
i finestrini sono gli occhi

cruenti del freddo  
che appinza<sup>67</sup> le spalle dell'uomo  
che pensa a un domani migliore.  
Di notte non dorme la Fiera  
del guscio vitale.  
È guasto il mondo computerizzato.  
Ho veduto il treno fuggire  
sull'acqua inquinata.  
Appena fa giorno  
un'altra stangata  
colpisce il pensiero  
degli avi.

---

<sup>67</sup> Pinza? Stringe come in una pinza?

## Farmacologia (Milano)

Colle sarchie<sup>68</sup> raduno le fronde cadute,  
eppoi le ammonto<sup>69</sup> in piccoli guai.  
È già freddo a novembre.  
I malati assaliti dall'ansia nefasta  
sotto i viali già nudi.  
Paiono ombre di pezza a testa calata;  
la camerata sonnacchia senza paura.  
Malattia megera!  
Ogni sera è uguale al mattino  
in questo torpore silente.  
Non vola rondine in cielo  
macchiato di niente.  
Adocchio un gufo grigiastro  
sul ceppo del gelso seccato.  
Un uomo contava gettoni  
nello sportello caffè.  
È ora di cena;  
verso i tavoli i malati  
avanzano simili a granchi bianchi  
a brucare il loro pasto serale.  
Il mattino che viene di poi  
malanno lo accoppa lungo la vita.  
Vorrei tacere appena mi vedo  
nella foglia d'ontano.  
Da molto distante siede la donna spogliata.

---

<sup>68</sup> Da 'sarchio'? Zappetta?

<sup>69</sup> Ammucchio.

Ride di beffa.  
La walkiria che ieri dormiva con me  
non dice niente come fiottava<sup>70</sup>,  
solamente cantava un inno ad Odino.  
Doffi si chiama la giga<sup>71</sup>  
e mi ficca una spada nel cuore.  
Non mi fa male; il mio petto  
di sasso teme né questo né altro.  
Una giovenca<sup>72</sup> mi dona farina di latte  
col zinale biancato.  
Venni al mondo privo di occhiali  
e colla mitra impolverata.  
Sono morto sulla via di fango.  
La Madonna dorme con me.  
Le bramo il seno opulento.  
Tutto l'altro che mostra la bella  
lo copro con baci di fuoco  
e di vento.

---

<sup>70</sup> Rumoreggiava?Borbottava? Piagnucolava?

<sup>71</sup> Gigantessa?

<sup>72</sup> In senso metaforico e dispregiativo?

## Antonella (Milano)

Siccome l'alba cattiva  
non ride chiara, il mio cuore  
piange carbone innamorato.  
Poi viene la notte vivente.  
Vai zonzolando<sup>73</sup> coi puttini alati  
tra lembi celesti immaturi.  
Non finiva mai quel giorno  
infelice, quando Gesù<sup>74</sup> mi diede il colore  
e Satanas<sup>75</sup> me lo scippava con rabbia.  
Ecco, cara lumachina col petto brinoso,  
sono morto nel letto di piombo.  
Il mio cuscino è una barca  
che fa acqua da tutte le bande.  
Le lenzuola hanno il tono  
bianco della notte chiara,  
come l'alba cattiva, che non mi ride mai.

---

<sup>73</sup> A zonzo.

<sup>74</sup> Gesù, Jesus?

<sup>75</sup> Satana.

## **Palmiria (Fondi, LT)**

Quando scendevi con la sera, Palmiria,  
là mi fermavo io;  
il tuo giorno buio; io lo fermavo,  
il giorno, con l'alito spietato.

Palmiria mia, porti eterno il lutto  
della vita morta.

Povere anime nostre imbalsamate!

Ora che vedo la tua camera ultima  
levata dai necri fossori,<sup>76</sup>  
mi torna a mente di com'eri bella  
quando coglievi le olive di sasso  
sotto l'ombra del girasole.

Ti baciavo e tu movevi i tuoi occhi  
neri come la notte civetta.

Tu Palmiria mi lemmavi la bocca  
amata e io sentivo il calore  
del tuo corpo vaporoso.

Le tue surciglia<sup>77</sup> si agitavano  
come ciuffi d'alga scura  
sotto il vento dell'anima mia;

Il tuo nasino ora lo vedo sfocato.

Non mi rimane che una ciocca  
dei tuoi capelli neri e una colata  
di ghiaccio nelle vene.

Palmiria mia, ucciderò i necri fossori

---

<sup>76</sup> Becchini. (Necrofori?)

<sup>77</sup> Sopracciglia?

e ti porterò via con me, nel mio letto  
freddo, perché tu sei ancora viva,  
Palmiria!

## Corriera (San Siro, Milano)

I capelli neri,  
i capelli lunghi  
sulla faccia bella,  
i capelli al vento,  
che la portò via.

L'ho veduta  
eppoi è sparita  
sulla filovia.

Aveva gli occhi ippocastani  
col bianco celeste di sopra,  
l'ho vista il primo giorno:  
alta, la veste a fiori,  
dritta, la gonna al vento,  
la fronte spaziosa;  
parto adesso, muoio,  
e che muoia ogni sposa.

Via!

I capelli neri,  
i capelli lunghi sul viso;  
era una Dea di Paradiso.



## Letto scomodissimo (Milano)

T'accosto per l'ultima volta,  
fanciulla dal petto di sogno.  
La molla che tengo nel cuore  
batte ritmi d'amore.  
Come parli sorrisi a colori,  
il mio corpo si scioglie di pianto.  
Voglio strisciare simile all'edera  
sulla tua veste di seta.  
Quando il mio spiro rifiuti,  
vado via da te col pensiero.  
La mia camera, scuro cinema muto,  
il letto campo fallito.  
Sul bianco lenzuolo proietto  
la tua figura di fata;  
chiudo la fronte  
e gli occhi, sorgive viventi:  
colano pieni di sale.  
Bambina mia, mi sento male!

## Sonnolina<sup>78</sup> (Milano)

Durante la notte cagnaccia  
mi limito ad ascoltare la radio.  
Il mio cuore separato dal corpo  
non batte nemmeno a volerlo agitare.  
La mia idea invaghita  
del tuo petto di sogno.  
Oh Sonnolina!  
Dea carogna, che non mi lascia dormire  
sopra il cuscino dinamitardo.  
Donami l'ultimo trauma!  
La notte è bella lo stesso,  
anche se diavoli neri  
mi sono nel capo con badili  
e cravine a scavarmi le tempie  
Mescimi una caraffa di sonno mortale,  
fammi morire dentro la notte;  
oh Sonnolina,  
mi sento male!

---

<sup>78</sup> Insonnia?

## Mare (Santanastasia, Fondi, LT)

Il sole non è vigliacco,  
non picchia alle spalle.  
Ma vigliacco è l'amore giurato  
da bocca bugiarda.  
Guarda la nave di vento!  
Rovescia la rezza sui pesci  
d'acciaio e non li cattura.  
La barca nera dirige  
verso Sperlonga.  
Sotto il faro lungimirante  
essa è piena di guai  
e li scarica là, sopra la rena,  
sozza di sangue.  
Gli ombrelloni affondati  
nel lido sporco di paglia.  
Non riposa canaglia sotto  
il fungo di stoffa,  
sebbene ci stiano e fanno all'amore  
ridendo di gioia.  
E nessuno incontra l'uomo  
col cuore spaccato dalla bugia  
di lei sulla spiaggia.  
Vede un cane, però,  
che tira un plotò,  
coi denti pieni di rabbia.

## Mareggiata (Santanastasia, LT)

Alle tue spalle, barca a vela,  
mi sono sfilato lo slip.  
Guardo sul mare vizio di Venere  
dolce. Un camoscio ferito d'amore  
scende dai monti bruciati.  
Pentito di sempre entro a vedere  
il tuo corpo.  
Nascondi il volto nella rena  
cattiva. Un 'illusione di morte.  
Galleggia sott'acqua la boa.  
Un bicchiere di gente arretrata  
s'aggiunge al peccato di sale.  
Eppure ti ho veduta nuotare  
sotto l'ondata bluetta.  
Non sei apparsa dal mare sereno;  
è una comparsa la tua;  
neppure in fondo sorridi col vento,  
né un lamento getta  
il gabbiano affondato nel male.  
È tutta una farsa!  
Ha veduta ancora la spiaggia sciupata.  
Chiudi il portone di casa  
al vicolo cieco;  
mi fa male a pensare  
alla vita passata.

## Occhiate (Lanciano, CH)

Superba!

Una bici rotta  
legata da cane  
ai piedi della fontana.

La mannaia pronta.

Un'ascia di sole  
recide l'aia in fiore  
con un colpo secco.

Una rondine priva di becco  
s'accoppia collo stambecco  
e getta i figli a mare.

L'erba del prato ammacca  
il cielo di ceralacca.

Riaffiorano i miei affanni.

Una donna spande i panni  
priva della sottana;  
i suoi verdi anni.

Gira le spalle al mondo.

Una capanna di bimbi in pista,  
un grillo equilibrista.

Un papa comunista  
posato sul filo spinato  
ama la rana col muso  
pittato di rosso  
e la verde maglietta di lana  
indossata da una talipana.

## La batta (Milano)

Foglia mossa dal vento,  
la vedo passare sopra la via,  
sola.

Colla borsetta marrone  
sfibbiata,  
tutta scapiglia  
e malandata,  
col volto ceruleo  
della nottata.

Sfigurata, cogli occhi  
strabuzzi, le labbra secche  
ha sbiadite  
e le gambe a stecche.

Tiene molto alla dieta,  
si vede!

Si crede di essere amata;  
illusa vede il mio viso  
solo, sotto il cielo d'ovatta.

L'arrota la nera mascina<sup>79</sup>  
la gatta  
e cammina assieme ai vivi  
senza benzina  
la batta.

---

<sup>79</sup> Da 'machine'?

## La vita (Milano)

Più dell'aria e più dell'acqua  
sei leggera; il tuo corpo  
è la traccia del mio cuore.  
Nero è il cielo stamattina, tetrogialla  
la terra.  
Il gallo di vetro ha lacerato la notte  
col suo canto di livore.  
L'acqua sorte a sbruffi di sangue  
dai miei occhi frolli  
e parla cattivo col tempo di fango.  
Il vento ci vede e domanda:  
“Chi sei tu, che mi passi davanti  
sul bianco cavallo?”  
“Io sono io!” gli rispondo.  
E con un pezzo di gesso rotto  
e fatto a matita disegno il suo nome,  
le labbra spellate di lei,  
il blasone delle sue tenere cosce,  
sulla lavagna del cielo abbruciato.  
Sulla porta tabù della sua vita  
lontana scalfisco il mio nome,  
infino a fare vestire di sangue  
la lama arrotata del mio temperino  
di pietra. Ma la pietra è il tempo,  
è il vento, secoli di vento.  
Gli alberi umani sono il tempo;  
il cuore della gente è di pietra.

Il vento fa nuovamente ritorno  
e mi ridomanda di te,  
che volando vai nel cielo di ferro.



## Teorema (Milano)

Ho visto un cane nero  
cogli occhi belli come una donna:  
lui mi ha dato un bacio,  
lei il veleno.

## **Il verme (Milano)**

Ho il coltello,  
spacco la mela,  
dentro ci trovo il verme,  
lo uccido.

Forse sono io.

Ho il coltello,  
spacco la mela,  
la mangio;  
quel verme sono io;  
oh Dio!

Spacco la mela  
e dico: “Addio al mondo!”  
Credo in Dio!

## **Religioni (Milano)**

Chiesa di ghisa,  
Croce di tolla,  
Acquasantiera di pastafrolla.  
Bibbia divisa,  
Altare di tacca,  
Candelabro di ceralacca.

## **A Tina. Via Bernardino Verro (Milano)**

Tornando dalla scuola  
ho visto Dio che montava  
un caprone.  
Ghignava il Signore e la Vergine  
gli correva dietro tutta scapigliata.  
Lui rideva fumando sigarette  
alla marijuana.  
La Madonna cercava nel suo negozio  
la sigaraia, l'uomo solo,  
l'ombrello, un bicchiere di veleno  
e un petalo di rosa  
da masticare.

## Riflessione (Milano)

Mentre bevo una tazza di birra vedo,  
oltre la tendina di un bagno,  
una coppia che s'ama nuda e laboriosa;  
si avvertono nette quelle membra sudate.  
Mentre, dentro un'auto urtata,  
un'altra coppia giace a brandelli,  
insanguinata.

## Sono un robot

Per capelli tengo fil di ghisa,  
d'alluminio è la mia divisa.  
Le mie mani son di nero amianto,  
la mia casa il truce camposanto;  
il mio cuore nuota nell'ottone,  
piango e sgrigno<sup>80</sup> i denti di cartone.  
Se mi spingi, io emetto  
un rumore d'armadietto  
pien di viti e di bulloni.  
Le mie orecchie son bottoni  
di cerume incatramato,  
le mie gambe di betume<sup>81</sup>  
cementato.

---

<sup>80</sup> Digriano?

<sup>81</sup> Bitume?

## NOTE SULL'AUTORE

---



Armando Tagliavento (Fondi di Latina 1930 - Milano 2012) è stato scrittore autodidatta. Emigrato da giovane in Francia e in Germania, vi fece vari mestieri: manovale, fattorino, capomastro nell'edilizia. Sposatosi a 25 anni e trasferitosi poi con la famiglia a Milano, aveva studiato alle serali per prendersi il diploma di scuola media, trovando un lavoro stabile come bidello; e per trent'anni - dal '66 al '96 - fino alla pensione, è stato all'ITIS Molinari di Milano. Appassionato e onnivoro lettore, aveva cominciato a scrivere con una Olivetti e quella ha usato esclusivamente per tutto il resto della sua vita. Nel 1973 la Feltrinelli pubblicò, nella collana «Franchi narratori» e con prefazione di Goffredo Fofi, un suo breve romanzo, intitolato *Tra fascisti e germanesi*, che narra le avventure di un ragazzo durante gli scontri che

insanguinarono l'Italia fra il '43 e la liberazione. Era tratto da un dattiloscritto, intitolato da Tagliavento *L'uomo sbagliato*: quasi 800 pagine stese tra 1955 e 1970. Ha poi pubblicato presso piccoli editori ancora due romanzi: *Scuola serrata* (1975) e *Frau Magda* (1993). Altre opere - una guida, *Hamburg zu fuss* (Amburgo a piedi), un *Vocaromanzo* o *Vocadizionario* (romanzo-vocabolario), un *Vocabolario del dialetto abruzzese* (depositato nella biblioteca civica a L'Aquila), numerosi racconti, *Il gran deluso* (scritto tra 1975 e 1980), *L'ultimo comunista*, *Gente senza facce* (preparato negli ultimi anni di vita) e le poesie - sono rimaste del tutto inedite.



## NOTE SUL CURATORE

---

Ennio Abate (Baronissi, Salerno 1941) vive a Milano dal '62 e ha insegnato nelle scuole superiori. Finalista al Premio di poesia Laura Nobile dell'Università di Siena nel 1991 presieduto da Franco Fortini, ha pubblicato cinque raccolte di poesia: *Salernitudine* (Ripostes, Salerno 2003), *Prof Samizdat* (E-book Edizioni Biagio Cepollaro 2006), *Donne seni petrosi* (Fare Poesia 2010), *Immigratorio* (CFR 2011), *La pòlis che non c'è* (CFR 2012). Ha tradotto dal francese e curato manuali scolastici sulla *Commedia* di Dante. È coautore con Pietro Cataldi ed altri di *DI FRONTE ALLA STORIA* (Palumbo 2009). Suoi testi di poesia, disegni, saggi e interventi critici sono apparsi su varie riviste, tra cui *Allegoria*, *Hortus Musicus*, *Inoltre*, *Il Monte Analogico*, *La ginestra*. Condirige con altri la rivista *Poliscritture* (semestrale cartaceo + sito: [www.poliscritture.it](http://www.poliscritture.it)) e cura il blog *Poesia e moltinpoesia* (<http://moltinpoesia.wordpress.com/>).

## INDICE

---

SOMMARIO .....	2
INTRODUZIONE di Ennio Abate .....	3
UNA VITA A PEZZI.....	7
Digestione di morte (Milano) .....	8
Montecassino (Montecassino, FR).....	9
La Mosca (Fondi LT).....	10
Un bacio di birra (Milano).....	11
Un bacio di birra (Milano).....	12
La morte (Milano) .....	13
Crepuscolo (Milano).....	14
Luna Park (Hamburg St. Pauli, D).....	15
Davanti al bar (Milano).....	16
Sole caldo (Milano).....	17
Notte insonne (Lanciano,CH.) .....	18
Risveglio (Milano).....	19
Pillola bastarda (Villa Turro, Milano) .....	20
Vento serale (San Vito, CH) .....	21
C. S. Ricordo di Piazza Prealpi (Milano) .....	22
Ombra (Lambrate, Milano).....	23
Solo me ne voglio andare (Milano) .....	24
La mia fortuna (Milano) .....	25
Trasfigurazione (Milano) .....	26
Gigio (Fondi, LT) .....	27
Antenati (Milano) .....	28
Paranoia (Milano) .....	29

Addio amore! (Fossacesia, CH) .....	30
Tempesta sulla Galetta (Fossacesia Marina, CH) .....	32
Ansia (Fossacesia Marina, CH).....	33
Quadro estivo (Lanciano, CH) .....	34
Mariuccia (Ortona, CH).....	35
Autunno a Milano (Milano) .....	36
Mensa coatta (Ospedale Niguarda, Milano) .....	37
Quel treno dalla Bovisa a Magenta (Milano) .....	38
Metempsicosi (Fondi, LT).....	40
Lanciano- Stazione Sangritana (Lanciano, CH) .....	41
Una (Ortona, CH) .....	42
Acquolina in bocca (Fondi, LT).....	43
Passato (Milano) .....	44
Povero sotto la neve (Milano) .....	46
Malandra (Milano) .....	47
Villa Turro, secondo ricovero (Milano) .....	48
Elena (Villa Turro, Milano).....	49
Arriva l'amore (Milano) .....	50
La panchina dove sedeva Maria (Piazzale Accursio, Milano) .....	52
Marina, lingua tedesca (Milano).....	53
La matrigna Caramante (Fondi, 1943 Era Fascista) .....	55
Il mio amico sono io (Fondi, LT) .....	57
La zoppa dal viso bello, Cippi (Hamburg Grindelallee, agosto 1966) .....	59
Via Rutilia (Milano) .....	61
Smog (Milano).....	62
Primavera mia (Parco Lambro, Milano).....	64
L'inverno (Milano) .....	66

La luna (Fondi, LT) .....	68
Cesira (Milano).....	69
Amore (Fondi, LT).....	70
Il suicida (Milano).....	71
Derelitto (Milano).....	72
Mestizia (Milano) .....	74
Venti metri dal Venti (Porta Romana, Milano).....	75
Maxicappotto (Sezione Staccata,SS; Milano).....	77
Primi freddi (Milano Contestazione) .....	79
Egle (Viale Espinasse, Milano) .....	81
Sole spento come il mio cuore (Milano, Parco Lambro)	82
Il cane Filippo (Fondi, LT) .....	84
La Notte di Natale.....	86
La mora.....	88
La Carpa (Lanciano, CH) .....	89
Ora tutto è cambiato (Fondi, LT) .....	91
Poliedro urbano (Milano).....	92
Santanastasia (15-7-78, Fondi, LT) .....	94
Rosaria (Fondi, LT).....	95
Rosaria (Fondi, LT).....	97
Silenzio (Milano).....	98
Reparto chirurgia, ospedale Palazzolo, Milano .....	99
Caro amico mondo (Milano) .....	101
Treno cupo (Milano).....	103
Farmacologia (Milano).....	105
Antonella (Milano) .....	107
Palmira (Fondi, LT).....	108
Corriera (San Siro, Milano) .....	110
Letto scomodissimo (Milano).....	111

Sonno1ina (Milano).....	112
Mare (Santanastasia, Fondi, LT).....	113
Mareggiata (Santanastasia, LT) .....	114
Occhiate (Lanciano, CH).....	115
La batta (Milano) .....	116
La vita (Milano).....	117
Teorema (Milano).....	119
Il verme (Milano).....	120
Religioni (Milano) .....	121
A Tina. Via Bernardino Verro (Milano).....	122
Riflessione (Milano) .....	123
Sono un robot.....	124
NOTE SULL'AUTORE.....	125
NOTE SUL CURATORE.....	127

(...)

- 114 [La Luna è nuova](#), Alessandro Franci. [Poesia]
- 115 [La nozione di tempo in Ockham, Proust e Bergson](#),  
Gabriella Galbiati [Saggio]
- 116 [Lavoro, delusioni e alieni](#), Gianpaolo Borghini [Romanzo]
- 117 [Darsgana de Malchut](#), Gian Maria Turi [Racconto]
- 118 [Ex silentio](#), Massimo Cacia [Poesia]
- 119 [A musical analogue](#), Peter Houle [Saggio]
- 120 [Tutto è visibile](#), Patrizio Dimitri [Poesia]
- 121 [Cinque passi](#), Anna Belozorovitch [Poesia e fotografia]
- 122 [Cattedrali](#), a cura di G. Brenna e R. Maggiani [Calendario 2013]
- 123 [L'ordine delle cose](#), Roberto Perrino [Poesia]
- 124 [Scena della violenza](#), Andrea Leone [Poesia]
- 125 [Una domenica mattina](#), Letizia Dimartino [Poesia]
- 126 [Caffè Rosa](#), Nicla Pandolfo [Racconti]
- 127 [Il segno semplice](#), Meth Sambiasi [Poesia]
- 128 [Copertina](#), Maria Musik [Poesia e prosa]
- 129 [Poesie per una conversazione](#), Francesca Simonetti [Poesia e prosa]
- 130 [Sinfonia per Populonia](#), Roberto Mosi [Poesia e pittura]
- 131 [Dalla finestra](#), Davide Morelli [Poesia]
- 132 [Gli amanti bendati](#), Simone Consorti [Poesia]
- 133 [Da questo mare](#), Gian Piero Stefanoni [Poesia]

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di aprile 2013 sui siti:

[www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it)

[www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

eBook n. 134

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: [ebook@larecherche.it](mailto:ebook@larecherche.it)

[ Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: [www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it) ]

\*

Gli eredi dell'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiarano implicitamente che i testi qui proposti e pubblicati, sono di stesura di Armando Tagliavento e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e danno esplicito consenso alla pubblicazione degli stessi, editi e/o inediti che siano, pertanto sollevano *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, gli eredi dichiarano, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, gli eredi dichiarano che l'editore, da loro stessi contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.